

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3555

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

7877

# ENONE.

DRAMMA PER MUSICA  
DA RAPPRESENTARSI

NEL  
GIARDINO DELL'IMPERIAL FAVORITA  
FESTEGGIANDOSI

IL FELICISSIMO  
GIORNO NATALIZIO

DELLA  
SAC. CES. E CATT. REAL MAESTA'  
DI

ELISABETTA  
CRISTINA

IMPERADRICE REGNANTE,  
PER COMANDO DELLA  
SAC. CES. E CATT. REAL MAESTA'  
DI

CARLO VI.  
IMPERADORE  
DE' ROMANI,  
SEMPRE AUGUSTO.

L'Anno M DCC XX XIV.

La Poesia è del Sig. Apostolo Zeno, Poeta, ed Istoric  
di Sua Maestà Ces. e Catt.

La Musica è del Sig. Antonio Caldara, Vice-Maestro  
di Cappella di Sua Maestà Ces. e Catt.

VIENNA d'AUSTRIA, appresso Gio. Pietro Van Ghelen,  
Stampatore di Corte di Sua M. Ces. e Cattolica. 1734.





## ARGOMENTO.

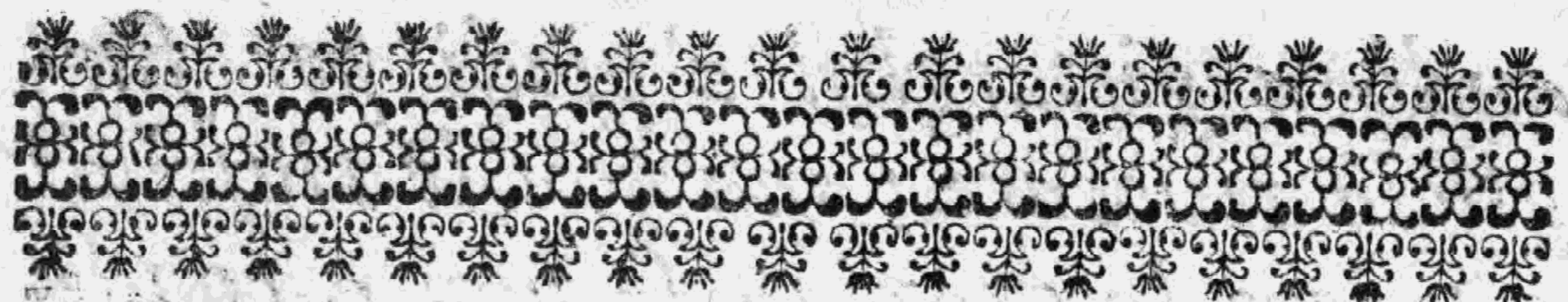
**E**ra i molti figliuoli, che Priamo, Re di Troja, ebbe da Ecuba sua consorte, uno ne fu Alessandro; il quale, natogli appena, fu da lui consegnato ad Agelao, suo fedel servo, con ordine di lasciarlo esposto alle fiere nelle foreste del Monte Ida: e ciò per aver sognato la Regina, che quel fanciullo sarebbe una facella distruggitrice di tutto il suo Regno. Il fanciullo adunque fu esposto da Agelao, il quale in capo a cinque giorni essendo ritornato a vedere ciò che ne fosse avvenuto, trovò che un'orsa lo aveva allattato: la qual cosa lo indusse a ri-



condurlo segretamente in sua casa, e ad allevarlo sotto nome di Paride, tacendone a tutti la Real condizione, fuorchè ad Egle sua figliuola, che se n'era invaghita. In capo a molti anni Paride segnalandosi tra gli altri pastori col suo senno, e col suo valore, ebbe il governo di quel paese. Innamorossi della Ninfa Enone, figliuola del fiume Cibrene, dalla quale egli altresì fu chiamato, ma nascosamente per temenza de i vaticinj del padre, il quale le avea predetto, che sarebbe la più miserabil donna del mondo, se mai avesse sposato Paride. Ora avvenne, che Niso, fratello di Enone, avendo ucciso in una rissa il pastore Alceo, fu da Paride condannato a morte; e la vegnente mattina doveasi eseguir la sentenza. Enone andò

andò a gittarglisi a' piedi per fargliela rivocare; ma non le riuscì di ottenere la grazia, se non a condizione di prima sposarlo la stessa notte. Ciò che quindi ne avvenisse, intendesi dal proseguimento del Dramma, al quale danno motivo di maggior viluppo l'amicizia di Niso, e di Eurialo, ne i versi di Virgilio cotanto celebre: l'andata del Re Priamo in Ida, per solennizzare i funerali del creduto morto Alessandro; e'l riconoscimento di questo. Gran parte di questi avvenimenti si ha dal libro III. di Apollodoro, la cui narrazione mi è piaciuto di seguitare, anzi che quella di Iginò, e di altri che diversamente ne parlano; e molte cose ancora se ne son tratte dall'Epitia di Gio. Batista Giraldi.





## INTERLOCUTORI.

- Priamo, *Re di Troja.*  
 Paride, *governatore del paese del monte Ida, sposo di Enone.*  
 Enone, *figliuola di Cibrene, sposa di Paride, e sorella di Niso.*  
 Egle, *figliuola di Agelao, già amante di Paride.*  
 Eurialo, *amico di Niso, amante di Egle, e custode delle pubbliche carceri.*  
 Cleone, *amante di Egle.*  
 Agelao, *padre di Egle, e già ajo di Paride.*  
 Cibrene, *Deità, e fiume del monte Ida.*

La Scena è nelle campagne del monte Ida, vicino a Troja.

COM-



## COMPARSE.

- Di Trojani con Priamo.  
 Di Pastori con Paride.  
 Di Ninfe con Enone.

L'apparato della Scena fu rara invenzione del Sig. Giuseppe Galli Bibiena, primo Ingegnere Teatrale, e Architetto di Sua M. Ces. e Catt.



BAL-





# BALLI.

Nel fine dell' Atto Primo.

*Ballo di Najadi , e d' altre Deità seguaci  
del fiume Cibrene.*

Nel fine dell' Atto Terzo.

*Ballo di Coribanti.*

Nel fine dell' Atto Quinto.

*Ballo di Nobili Trojani.*

*Li sudetti Balli furono vagamente concertati  
dal Sig. Alessandro Phillebois, Maestro  
di Ballo di S. M. Ces. e Catt.*

*Con l' Arie per li detti Balli del Sig. Niccola  
Matteis, Direttore della Musica instru-  
mentale di Sua Maestà Ces. e Catt.*

AT-



# ATTO PRIMO.

Campagna col prospetto del monte  
Ida, bagnata dal fiume Cibrene, e qua  
e là abbellita di case pastorali, d'una delle  
quali più nobile dell' altre sta appeso alla  
chiusa foglia un vago festone di rose, e di  
mirti. A mezzo il monte vedesi il cele-  
bre tempio di Giove, e sotto questo v' ha  
un'antro, la cui bocca è chiusa all'in-  
torno da varie piante.

## SCENA I.

*Egle, e Agelao.*

**T** El dissi, e nol credesti.  
Di Paride i sospiri  
Non erano per Egle. Egli è altrui sposo.

Eg. Sposo ? di chi ?

Ag. De la vezzosa Enone.

Eg. La figlia di Cibrene ?

Ag. Di lui, che irriga i nostri campi, e specchio

A

Fa



Fa di sue limpid'acque al patrio monte.

*Eg.* Ma come? Ella il fuggia  
Più che agnella, e colomba i denti, e l'ugne  
Di lupo, e falco.

*Ag.* Vedi

Quel di mirti, e di rose  
Serto gentile a quella foglia appeso?  
Il talamo ivi accoglie  
La bella coppia.

*Eg.* Or va: dà fede a ninfa,  
Che affetti di parer schifa, e selvaggia.  
Chi l'avria detto? Enone  
Fugge amori: odia amanti; e poi....

*Ag.* Di scusa

Degno è'l suo error. La scure  
Pendea sul capo a Niso, il suo germano,  
Omicida di Alceo. Paride, a cui  
Diede senno, e valor su noi l'impero,  
Sospese, e rivocò (che non ottiene  
Beltà che s'ami, e preghi?) il mortal colpo.  
Ma le nozze di Enon fur di cotesta  
Sua pietà la mercè. Senza un tal patto  
Implacabile e sordo  
Era il giudice amante;  
E l'imeneo necessità divenne.

*Eg.* Non glielo invidia. Se nol fece amore,  
Non è un gran ben. Lo seguiran da presso  
I rancori, i dispetti, e le sciagure.

*Ag.* Ho pietà di quel duol, che a te sul volto  
Spiega pallide insegne,

Non

Non ben da tua virtù premuto, e chiuso.

*Eg.* Padre, son'io sì vile,  
Che il perder un'infido abbia a dolermi?  
L'ampie tue messi, e'l mio semblante ad altri  
Amanti fan lusinga.

Paride sia di Enon: ma sì gran torto  
Da lui non meritava  
La figlia di Agelao: di te, che a morte  
Lo togliesti bambino, e che qual padre....

*Ag.* Fuori che a te, nè a lui, nè ad altri è noto  
L'arcano, onde dipende  
La mia salvezza. Ah! guarda,  
Ch'ira non ti trasporti anche a tradirmi.

*Eg.* Non temerne. Tranquilla, indifferente,  
Mirerò l'offensor: nè di un'acerbo  
Duol, che lo sgridi, il farò andar superbo.

*Ag.* A troppo chiaro lume  
Spiegasti ardite piume, incauta figlia.  
Tel dissi: ma che prò?  
La bella - tua facella  
Ti piacque, e ti abbrugò.  
Misera! avvien così,  
A chi col suo piacer sol si consiglia.  
A troppo, ec.

## S C E N A II.

*Egle.*

**D**A l'amante tradita,

A 2

Da



Da l'amica schernita,  
 Dovrò tacer? Pur vidi a' miei sospiri  
 Paride impietosirsi. Enon giurarmi  
 Pur mille volte intesi,  
 Che mai non l'amerebbe, e che da forza  
 D'invincibil destin n'era costretta.  
 Ma che? Ridonsi gli empj  
 Di lor proteste, e del destino, e d'Egle:  
 E' l non ultimo io son de i lor diletti.  
 Misera! e tacerò? Meriterei  
 Con sì vile indolenza i torti miei.

S C E N A III.

*Eurialo, Cleone da varie parti, ed Egle.*

*Eu.* **E**Gle così turbata?  
*Cl.* Egle sì mesta?  
*Eg.* Cleone, Eurialo, ah! se mi amaste!  
*Eu.* A tutta  
 Prova metti il mio amor.  
*Cl.* Vincerà tutti  
 E perigli, e rimorsi un tuo comando.  
*Eg.* Piacemi. Ciecamente amor ragiona  
 Col voler di chi s'ama, e più non chiede.  
*Cl.* Che far deve il mio amor?  
*Eu.* Che la mia fede?  
*Eg.* Vendicarmi.  
*Cl.* Di chi?  
*Eg.* Di un'empio amante:

Di una perfida amica:  
 Di Paride, e di Enon. Nè li punisca  
 Laccio, ferro, o velen. Non è il mio sdegno  
 D'indole sì crudel. Dispetto, affanno,  
 Pentimento, furor spargano il loro  
 Imeneo di amarezze. Egle oltraggiata  
 Il trastullo non sia de i lor riposi.  
 Libero è già'l mio cor. Quale augellino,  
 Cui due laccj sien tesi, ov'ei sen cada,  
 Staffi, e da un ramuscello  
 Or questo guarda, or quello: al fin là dove  
 Fa a lui fischio gentil più dolce invito,  
 Abbassa il volo, e libertà vi perde.  
 Tale anche io del più fido  
 Preda sarò. Cogliete  
 Il propizio momento.  
 Tendermi visco, o rete  
 Poi non varrà, se un'altro volo io tento.

Veggio. Il so. Ma non ascolto  
 O pretesti, o giuramenti.  
 Vo che l'opra - a me lo scopra,  
 E a l'amor poi crederò.  
 I sofferti tradimenti  
 Han di ceppi il cor disciolto;  
 E dal danno - del suo inganno  
 Accortezza egli imparò.  
 Veggio, ec.



## S C E N A I V.

*Eurialo, Cleone.*

*Eu.* **C**Leon, senza rival goda il tuo amore;

Non vo per esser lieto esser malvagio.

*Cl.* Se cosa rea mi fosse imposta, il prezzo

Torcer non mi faria dal calle onesto.

*Eu.* Non ti par cosa rea di un casto letto

Con insidia, e livor turbar la pace?

*Cl.* Eh! v'entrerà a scomporlo Astrea sdegnata.

*Eu.* Che? di Niso l'error tale a te sembra,

Che sia degno di morte?

*Cl.* E quando mai non si punì di morte

Chi altrui la diè? Di Alceo la grida il sangue.

*Eu.* E stan per Niso l'alta stirpe, e gli anni

Teneri ancora, e'l repentino incontro,

E'l provocato giovanile ardore.

*Cl.* Tutto parlò, nè valse.

La sentenza era data.

Piange, promette Enone; e'l reo si salva.

Ecco l'util che vien dal porre in mano

A gioventù i governi, e i magistrati.

A lei per giudicar manca quel lume,

Che dona esperienza; e s'anco n'abbia,

Sregolato disio tosto l'estingue;

Talche giustizia ne rimane al bujo,

E le leggi, e'l dover vanno in obbligo.

*Eu.* Sì rigido è Cleone?

*Cl.* Eurialo è sì pietoso?

*Eu.*

*Eu.* Io l'onestà pietà deggio a l'amico.

*Cl.* Ed io l'opra fedel deggio a l'amante.

*Eu.* Segua ognun suo dover. Vedrem, se il Cielo

Più assista ad amicizia, o più ad amore.

*Cl.* Egle a l'or fia mio acquisto, e tuo dolore.

*Eu.* **A** beltà servir non lice,

Quando rea si vuol la fede.

*Cl.* Se amor brama esser felice,

Serva ognor con cieca fede.

*Eu.* Ben sovente - ella si pente;

Ed a l'or del cieco amante

Odio, e sprezzo è la mercede.

*Cl.* Reo sia il cenno, o sia innocente:

Ubbidisca il fido amante,

E amor sempre è sua mercede.

*Eu.* A beltà, ec.

*Cl.* Se amor, ec.

*{ Partono Eurialo, e Cleone per varie parti, e in }  
questo apresi la porta della casa di Enone, }  
la quale ne esce con le sue Ninfe.*

## S C E N A V.

*Enone con seguito di ninfe.*

**G**Ìà salvo il germano,

L'amante già sposo,

Perchè sì angoscioso,

Mio core, perchè?

A 4

Qual



Qual più ingiusto timor fu mai del mio?  
 Tolto fra poco il mio germano a morte,  
 L'abbraccerò .... Ma non ancor l'abbraccio.  
 Paride, per cui tanto  
 Fu in affanno il disio, pure è mio sposo....  
 Ma le pronube tede a l'ara sacra  
 Non anco sfavillar. Quanto in mia pena  
 Sono ingegnosa! Eh! lungi,  
 Importuno timor. Vedrò a l'aprile  
 Pria venir meno i fiori, al sole i rai,  
 Che a Paride la fe mancar giammai.

## S C E N A VI.

*Paride con seguito di pastori, ed Enone.*

*Pa.* **C**He un governo sia cura, e noja, e peso,  
 Mel dice ogni momento,  
 Che lontano da te mi tiene, o cara.  
 Il Frigio messagger, che a me poc' anzi  
 Sì sollecito corse, avviso reca,  
 Che in Ida oggi verrà Priamo il Re nostro.  
*En.* Ne sai tu la cagione?  
*Pa.* A placar l'ombra, con funerea pompa,  
 Del suo Alessandro, miserabil figlio.  
*En.* Quel, cui già quattro lustri espor bambino  
 Ei fe nel vicin bosco a piè del monte?  
*Pa.* Appunto per timor di vani augurj:  
 Quasi piaccia a gli Dii, che al mal si cerchi  
 Con una scelleraggine il riparo,

O can-

O cangiar possa i fati un atto iniquo.  
*En.* Ahimè! ch'ei turberà le nostre nozze.  
*Pa.* Anzi la nobil pompa  
 Ne illustrerà col suo Reale aspetto.  
*En.* O forse al mio fratello, ...  
*Pa.* Oh! quanto sei  
 Timida, e diffidente! Al sen fra poco  
 Lo strignerai. Già imposi,  
 Che di Eurialo si cerchi, a la cui fede  
 Sta de'rei la custodia. Ei ne avrà il cenno.  
*En.* Al tuo dolce parlar, qual nebbia al sole,  
 E temenza, e dolor da me sen fugge.  
*Pa.* Ben n'hai ragion, sposa diletta, ogni ombra  
 Da te scacciando, che mia fede oltraggj.  
 Certa così la tua mi fosse. O mostri  
 D'amarmi, o m'ami solo,  
 Quanto chiede dover, non quanto amore.  
*En.* Ah! se vedessi il cor, dove tu regni.  
*Pa.* Non dicevi così, pria che di Niso  
 La pietà ti obbligasse ad esser mia.  
*En.* Di Niso la pietà femmi tua sposa,  
 Ma non tua amante. De le mie pupille  
 E prima, e sempre fosti idolo, e lume.  
*Pa.* Strane prove d'amor mi davi a l'ora,  
 Gli sdegni esercitando, e le ripulse.  
*En.* Io soffria più di te, facendo forza  
 A l'alma innamorata.  
*Pa.* Da qual legge costretta?  
*En.* O Dio! Lascia, che almeno  
 Se al divieto mancai, taccia l'arcano.

A 5

*Pa.*



*Pa.* Se puoi tacer, puoi non amarmi ancora.

*En.* Perdona, o genitor. Mi sforza un nume

Maggior di te ) Cibrene

Sai che mi è padre, e ch'ei ne' giri ascosi

De l'avvenir penètra. Egli, per quanto

Ami il tuo ben, diceami, e' l tuo riposo,

Fuggi Paride, o figlia. A lui consorte

Non trarrai, che in miseria infausti giorni.

Sta ne'fati così. Ma quanto, ah! quanto

E' difficil fuggir destino, e amore!

Tutto in favor si unì de la tua stella:

Anzi stella fatal fu il tuo bel volto,

Che vinse in me ragion, voler, virtude.

Tua sono; e tutti assolve

I mali, che verranno, un sì gran bene.

Siami Pari fedele, e sfido i fati.

*Pa.* Fedel ti fui, sprezzato amante; ed ora,

Sposo felice, ti farei spergiuro?

Cara Enon, finch'io viva,

Mio sol voto sarà, piacerti, amarti.

*En.* Soavi accenti, esce a incontrarvi l'alma,

E in me rientra, e di piacer m'inonda.

*Pa.* Mia cara, addio.

*En.* Tu parti?

*Pa.* Il vuol dovere:

Ma nol vorrebbe amor.

*En.* Dover crudele!

Deh! sia ancor tuo dover l'esser fedele.

*Pa.*

*Pa.*

Amabili pupille,

Più vi vorrei tranquille.

Fedel vi lascio, e a voi

Fedel ritornerò.

Belle anche meste siete;

Ma più mi piacerete,

Quando ogni fosco orrore

Spento in que'rai vedrò.

Amabili, ec.

## S C E N A VII.

*Enone.*

**P**Allide cure, egri sospetti, addio.

Nulla omai può accader, per cui la fede

Del mio sposo vacilli.

O notte, o dì felici.

Cantate il gaudio mio, compagne amiche,

E ne suonin le selve, e gli antri, e i colli,

E l'erme valli, e le campagne apriche.

{ *In questo mentre vedesi aprire l'uscio della  
grotta, e alzarsi pian piano fuor del suo  
letto il fiume Cibrene assiso nella sua reggia,  
e dalle Deità sue compagne corteggiato.* }

*Precede una sinfonia.*

*Cib.* O colpevole figlia,

Ma più misera ancor. Di un nume, e padre

Le fatidiche voci

Tu



Tu non credesti ; e tutta  
 Ti abbandonasti al tuo fatale amore.  
 Quanto , ah ! quanto sien brevi  
 Le gioje tue ! Di quali  
 Amarissimi pianti  
 Farai crescer quest'acque ,  
 E quest'alghè grondar ! Vedrai tradito  
 Dal tuo amore il tuo sangue : (menidi,  
 Dal tuo sangue il tuo amor. Già l'aspre Eu-

Vaghe di stragi, e gemiti,  
 Scoton la chioma anguifera,  
 Alzan la face orribile;  
 E se men fieri aspetti il ciel non gira  
 Su tuoi casi pietoso,  
 Singhiozzar disperata  
 Ti udrò senza fratello, e senza sposo.  
 (*Il fiume rientra nel suo letto.*)

*En.* Senza fratello ? e senza sposo ? Ah ! padre,  
 Qual minaccia ! qual perdita ! qual morte  
 Per la misera Enon ! che far potea ?  
 Pietà , destin , necessitade , amore  
 Han combattuto , e vinto il debil core.  
 Perdona ... O Dei ! dove mi volgo ? Irato  
 Mi fugge il padre. Il fato  
 Mi preme inevitabile. Il fratello  
 Mi si offre esangue. E Pari ? .. Ah ! mi tradisce.  
 Paride dopo tanti  
 Giuramenti tradirmi ? E 'l credo ? e 'l temo ?  
 No , no : di sua virtù , di sua costanza

Trop.

Troppe prove mi diè l'alma gentile :  
 E l'amor suo de la sua fede armato  
 E più forte per me, che il padre, e 'l fato.

Belle , se mai scorgete  
 Paride senza fe ,  
 Dite , che più non v'è  
 Nè fedeltà , nè amor.  
 E s'io farò tradita ,  
 Temete in ogni amante  
 Un'anima incoostante ,  
 Un labbro mentitor.

Belle , ec.

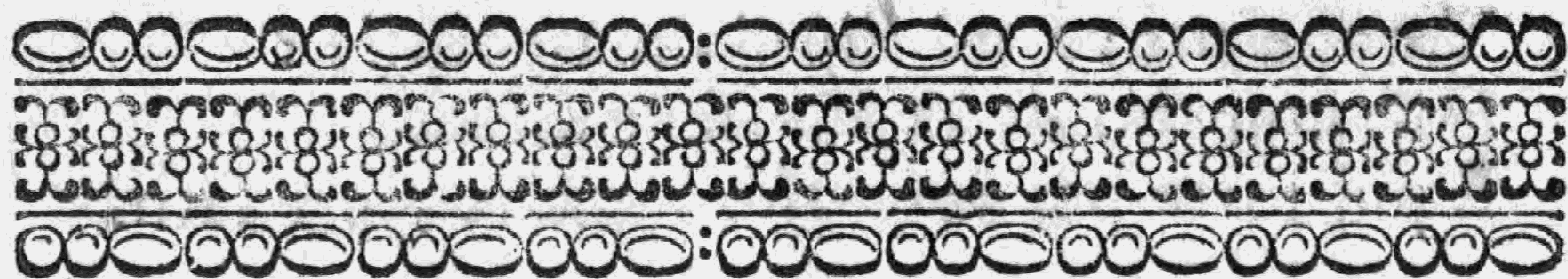
Ballo di Najadi , e d'altre Deità seguaci  
 del fiume Cibrene.

Fine dell' Atto Primo.



AT.





## ATTO SECONDO.

### SCENA I.

*Paride, Agelao, e Cleone.*

*Pa.* **I**N qual fiera tempesta  
M'hai gittato, o Cleon! Deh! tu che padre  
Mi fosti per amor, se non per sangue,  
Consigliami, Agelao.

*Ag.* Consiglio a l'ora  
Util darti io potea, quando un reo prezzo  
De la vita fraterna  
Non era ancor la sfortunata Enone.

*Pa.* Disperato è così dunque il mio male,  
Che mi tragga a perir, dovunque il fugga?

*Cl.* La via migliore io ti additai. Da l'ira  
Del Re salva il tuo capo, e'l giusto adempj.

*Pa.* Ch'io la misera, ahimè! così tradisca?

*Cl.* Altro far puoi per non tradir te stesso?

*Pa.* I gemiti di lei temo, e le strida.

*Cl.* Priamo irato più temi, e'l tuo periglio.

*Pa.* E non parla il tuo amor? Crudel silenzio!

*Ag.* Vorrei: ma che poss'io. Se Niso assolvi,  
Ti rendi ingiusto; e se il condanni, iniquo.

Con-

Consigliarti pavento  
Tra miseria, e spergiuro;  
E son qual chi dal lido  
Uomo a perir vicino,  
Da l'onde afforto, o tra gli scoglj infranto  
Vede, e a dargli pietoso  
In suo scampo non ha, che voce, o pianto.

Ho pietà che non ti giova;  
E riparo ella non trova  
A l'abisso in cui cadesti.  
Quando, o Paride, in un core  
Da ragion si scosta amore,  
Appetito a mali il tragge  
Lagrimevoli, e funesti.  
Ho, ec.

### SCENA II.

*Paride, e Cleone.*

*Cl.* **A**Ncor sì irresoluto? Eh! miglior uso  
Fa di un'utile indugio. Il Re non trovi  
Te reo ne l'altrui vita. A l'or del pari  
In Niso, e in te cadria'l suo sdegno: in Niso,  
Che altrui diè morte: in te, che nol punisti.

*Pa.* Ma Enon....

*Cl.* Si darà pace. In poche strida  
Finirà il suo dolore.  
Ella è amante: ella è moglie:  
Scuserà il fallo tuo col tuo periglio:

Che



Che al fin per un marito uso è di ognuna  
Porre in obbligo padri, fratelli, e tutto.

*Pa.* Un saggio amico e che non può?...

### S C E N A III.

*Eurialo, e detti.*

*Eu.* **A**L tuo cenno  
Son corso, e Niso anche affrettommi. O quanto  
Lieta il lasciai, già certo  
Di vita, e libertà!

*Pa.* Misero!) A lui  
Ritorna, e fa che tosto...

*Eu.* Gli si sciolgano i laccj,  
Il carcer gli si schiuda,  
E a te venga a baciare, tolto a la scure,  
La man liberatrice. Impero mai  
Non fu meglio ubbidito.

*Cl.* Nè peggio inteso.)

*Pa.* E dirlo  
Pur deggio? O rìa necessitate!) A Niso  
Fa che in brev' ora sia reciso il capo,  
E la data sentenza in lui si adempia.

*Eu.* Come? a Niso?

*Pa.* Già dissi.

*Eu.* E' il promesso perdono?...

*Pa.* Giustizia n'era offesa.

*Eu.* E la povera Enon?...

*Pa.* Pianga, e si acheti.

*Eu.*

*Eu.* Ma....

*Pa.* Già intendesti. A Niso

Il capo si recida.

Tuo è l'ubbidire, e mio è' il comando in Ida.

*Eu.* Barbara legge! sfortunato amico!) (*Parte.*)

*Cl.* Lodevole costanza!

*Pa.* Ma funesta, e crudel. Diletta sposa,  
Tu'l vedi. Io son costretto; e in te, se m'ami,  
Gli ancor recenti conjugali affetti  
Ben tosto avranno il vanto  
Di vincer l'ira, e di asciugare il pianto.

Spargerà sospiri, e lagrime  
Il bel labbro, il gentil viso:  
Ma per me l'amabil riso,  
E' sereno vi tornerà.  
Tal le brine-mattutine  
Terge il sol da fresca rosa;  
Che pareva poc' anzi ascosa  
Di onor priva, e di beltà.

Spargerà, ec.

### S C E N A IV.

*Egle, e Cleone.*

*Eg.* **C**Leon, da te partir Paride io vidi  
Non lieto, In nuovo sposo  
Sì ratto entra il dolor?

*Cl.* Egle è ubbidita.

B

*Eg.*



*Eg.* Prode amator !

*Cl.* Di Paride i contenti

Turba lutto , e rancor : le maritali

Piume funesta il pianto :

Le tede agita l'ira : i giuramenti

Occupava la perfidia ; e di fraterno

Sangue il talamo è sparso.

*Eg.* Di sangue ancor ?

*Cl.* Sì : quel di Niso , in onta

A la pronuba fede ,

Già corre al piè de la tradita Enone.

Tanto il tuo impero : e tanto

Valse il mio amor....

*Eg.* Ma tanto

Non ti chiese il mio sdegno.

*Cl.* E che ? di condannar l'opra t'infingi ,

Per negar la mercede ?

*Eg.* No : ma v'eran sospetti ,

Inganni , gelosie , frodi , e cent'arti ,

Che sconvolgon pur troppo

I letti nuziali , e vi fan nido ,

Come serpi tra fiori.

*Cl.* Io la via scelsi ,

Che prima mi si offerse in tua vendetta.

*Eg.* Posi a questa il confine. Al mio non fiero

Genio quel colpo atroce

Fa rimorso , e fa orror. L'ombra di Niso

Verrà a romper miei sonni.

*Cl.* Eh ! scorgi Enone ,

Che da lungi a noi vien , sospinta forse

Dal

Dal disio di far pompa

Su gli occhi tuoi de' suoi mal lieti amori.

*Eg.* Peranco ignora ella i suoi mali ?

*Cl.* Il credo.

Al gaudio , al brio , che le scintilla in volto.

*Eg.* Lasciami seco. A te dovrò il gran bene ,

Che una rival contenta ,

Anzi che invidia , in me pietà risvegli.

*Cl.* Or tra Eurialo , e Cleon discernere puoi....

*Eg.* Egle ingiusta non è. So che dir vuoi.

*Cl.* Oh ! se fosse a chi ben serve

Giusta sempre la beltà ,

Il servir con fedeltà

Saria pur dolce in amor.

Ma sovente ella non l'è ,

O sedotta dal piacer

Di esser dono , e non mercè ,

O costretta dal poter

Di un fatale , e cieco error.

Oh ! ec.

## S C E N A V .

*Egle , e poi Enone.*

*Eg.* **V**enga pur la rival. Lieta mi ostenti  
I trofei del suo amor , quei del mio danno.

Vedrem , se più di gioja

A lei faccia il mio torto , o a me il suo inganno.

*En.* Al felice mio nodo

B 2

Ida



Ida tutto festeggia. Egle è la sola  
Che pensosa, solinga  
Staffi, e mi fugge. Io la credea più amica.

*Eg.* Ninfa che del presente  
Tuo destino più esulti,  
D'Egle non v'è. Darai fra poco, Enone,  
Quella, che neghi a me, fede a te stessa.

*En.* Piacemi sì tranquilla  
Trovarti. Io ne avea tema.

*Eg.* Di che?

*En.* Perder chi s'ama  
Non è perdita lieve.

*Eg.* Un perfido amator non è un gran bene.

*En.* A te perfido il fingi. Io'l so costante.

*Eg.* Guai, se tale per noi fosse ogni amante.

*En.* Mal gli oggetti distingue occhio che è fosco.

*Eg.* Ne giudica assai peggio alma ingannata.

*En.* Quell'inganno, in cui sono, a te fa senso.

*Eg.* Senso d'invidia no, ma di pietade.

*En.* Oh! sempre io possa esser così compianta.

*Eg.* Misera! il tuo piacer spari con l'ombra.

*En.* Questo anzi è giorno di mia gioja, e pace.

*Eg.* Non s'iam'anco al meriggio. Il nembo è presso.

*En.* Rido de' tuoi presagj. Oggi nel tempio

Di Pari mi vedrai strigner la destra.

*Eg.* Ma di sangue fraterno aspersa e tinta.

*En.* Di sangue?... Ah! mi faresti

Tremar, s'Egle non fossi.

*Eg.* Enon, pur troppo Egle è verace. Eh! corri.

Così tu a riparar giunga il reo colpo,

Per

Per cui non so, se a te dovrà, meschina,  
Lagime trar dal ciglio tenebroso  
Il fratel morto, o'l perfido tuo sposo.

Fede al mio dir tu neghi,  
O ti fai forza, e temi  
Che il tuo dolor si spieghi  
In faccia a la rival.  
Chiudilo pur: che al fine  
Ei scoppierà più atroce,  
E griderà feroce:  
Paride è disleal.

Fede, ec.

## S C E N A V I.

*Enone.*

**S**emplice! si credea strapparmi almeno  
Un sospiro dal seno.  
Di qual'arte si valse  
Per farsene un trofeo! Quasi l'ottenne:  
Ch'anco una falsa idea d'aspra sciagura  
Basta a scompor di un'alma  
Il diletto, e la calma... Ah! se mai vero  
Fosse... No. Taccia il labbro  
Ciò che non crede il cor. Pur mi sto in pena  
Per Niso. Impaziente  
Son d'abbracciarlo. Anche ogni breve indugio  
E' a chi molto disia lungo dolore.  
Ma Paride è fedel. Chetati, o core.

B 3

Ben-



Benchè smarrita e sola  
 La pavida cervetta,  
 Speranza la consola,  
 Che il caro ben verrà.  
 Cerca d'intorno, e guarda  
 Or prato, or selva, or lido:  
 Duolsi di lui che tarda:  
 Ma sa quant'egli è fido,  
 E disperar non sa.

Benchè, ec.

## S C E N A VII.

*Paride, Eurialo, ed Enone.*

**Pa.** **T**U' l primo adempj lagrimoso ufficio:  
 (*In lontano ad Eur.*)

Ch'io non ho cor. (*Si ritira per non esser veduto.*)

**Eu.** Com'io pur farlo? ) (*Da se avanzandosi.*)

**En.** Eurialo,  
 Qui senza Niso? Ove il lasciasti? A piedi  
 Del suo giudice forse  
 Tienlo or dover... Tu non rispondi, e volgi,  
 Qual fa nuncio funesto, altrove i lumi.  
 Parla. Uccidimi.

**Eu.** Niso....

**En.** Che?

**Eu.** Nel mio duol, nel pianto  
 Leggi il suo fato,

**En.** E' morto,

Mor.

Morto è 'l fratello?

**Eu.** Informe tronco ei giace.

**En.** Ahimè! misera! ahimè!

**Eu.** Perduto abbiamo,

Tu' l germano, io l'amico.

**Pa.** Ed io me stesso. )

**En.** O scellerato Paride?

**Eu.** Affai meno

Reo che infelice. Un timor giusto il prese  
 Del Re vicino, e lo costrinse a un'atto  
 Necessario a sua vita.

Perdonagli. Ten prega

Niso ancora per me. Questi gli estremi

Voti fur di quell'alma:

Che tu non voglia aggiugner danno a danno,  
 E con ira funesta al tuo riposo  
 Perder dopo il fratello anche lo sposo.

**En.** Del mio destin l'inevitabil forza  
 Sento in sì duro caso.

Ceder conviene. Al tuo signore e mio  
 Riedi; e quantunque acerbo amaro lutto  
 Mi preme, gli dirai, che da quel punto,  
 In cui l'eleffi mio consorte, e donno,  
 Del suo solo voler legge à me feci:  
 Onde sempre mi è forza

Che di quanto a lui piace, io sia contenta.  
**Pa.** Voci che mi beate! )

**Eu.** Or sì ben mostri, o saggia donna e forte,  
 Di qual senno, e fermezza....

B 4

Pa.



*Pa.* O generosa ,  
 Mia cara e dolce sposa ,  
 Di lagrime mi dona  
 Bagnar la bianca mano :  
 Che appressarvi non oso  
 Le labbra ree de la fatal sentenza.

*En.* Paride , il tuo dover , la tua tristezza  
 Mi parla in tua discolpa.  
 Fosti giudice giusto ,  
 Benchè sposo crudel. Ne avrai dal mondo  
 Applausi , e dal tuo Re. Biasmo , e periglio  
 T'erano , il so , di Enone  
 La pietade , e l'amor. Niso mi han tolto  
 Le leggi , e'l suo destino ; e s'io ne piango ,  
 Son le lagrime mie sfogo del senso ,  
 Non accusa del torto.  
 Il tempo , e la ragion faran ch'io vinca  
 Questi deboli affetti ; e in ripensando ,  
 Che la tua vita assicurasti a costo  
 De le perdite mie , con men di affanno  
 Ancor dirò ben compensato il danno.

*Pa.* Di cotanta bontà dammi al tuo piede....

*En.* No: al mio signore atto sì umil sconviene.

*Pa.* E mi perdoni ?

*En.* Errasti  
 Costretto.

*Pa.* E mi rimetti  
 Nel primo amor ?

*En.* Quel che per te mi accende ,  
 Non spegnerà che morte.

*Pa.*

*Pa.* E fin ch'io viva ,  
 Far sì che tu non abbia  
 D'altro per me a dolerti ,  
 Sarà studio , e pensier de l'amor mio.

*En.* Paride , il credo , e tanto spero anch'io.

*Pa.* Placati , e scaccia il duolo ,  
 E rendimi il tuo amor.

*En.* Col tuo già mi consolo ,  
 Nè ascolto il mio dolor.

*Pa.* Ma nel tuo dolce affetto  
 Perfido mi dirai ?

*En.* Taci : che appien non sai ,  
 Qual sia per te il mio cor.

*Pa.* Placati , ec.

*En.* Col tuo , ec.

( *Sen vanno per varie parti.* )

## S C E N A V I I I .

*Eurialo.*

**S**ON fuor di me. Sì tosto  
 Si obblia , si cangia Enone ? o Enon s'infinge ?  
 Non so che creder deggia. A lei sì a core  
 Già del fratel la vita ;  
 Or sì poco la morte ?  
 Ama il perfido sposo ;  
 E scusa il fraticida ? In mobil sesso  
 Tanto amor fa. Ma forse.  
 Tanto ancor fa accortezza. E facil cosa

B 5

A sag.



A saggia donna da più affetti oppressa,  
Tanto il mutar, quanto il celar se stessa.

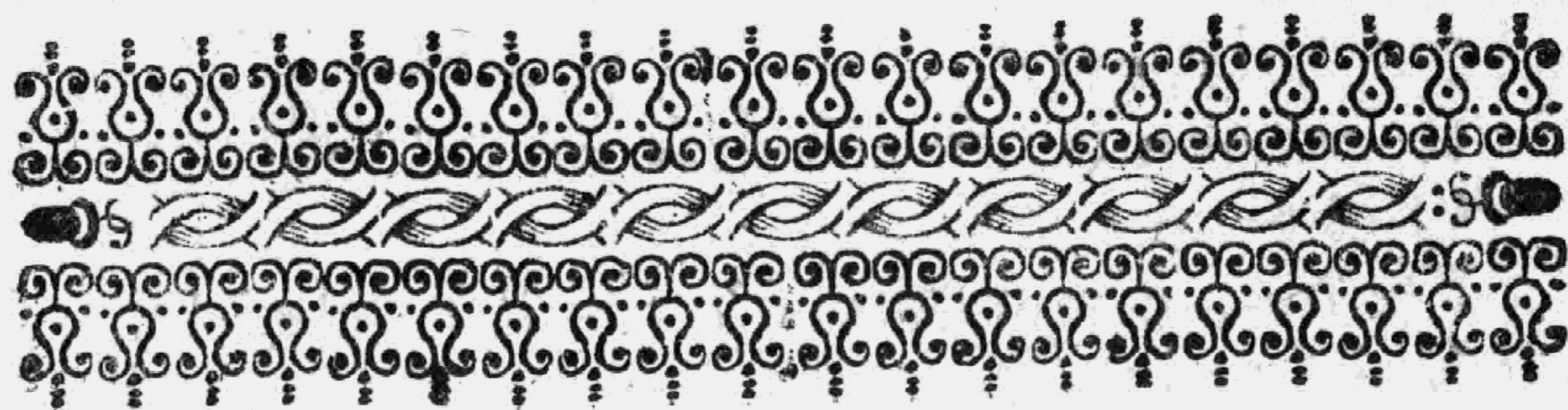
In donna amante, e offesa,  
Vedrem, se amore, o sdegno  
Avrà più di poter,  
So che di amore accesa  
Vincer può ogni altro affetto:  
Ma usar può ancora ingegno  
A finger, e tacer.

In, ec.

Fine dell' Atto secondo.



AT-



## ATTO TERZO.

### SCENA I.

*Priamo, Paride, Cleone, Eurialo, Agelao,  
Egle, seguito di nobili Trojani con Priamo,  
di Pastori con Paride, e di Ninfe  
con Egle.*

CORO. **P**lù soavi, e plù gioconde,  
Aure, spirate;  
Fiorite, o sponde:  
Festeggiate il nostro Re.  
Re plù grande, Re plù giusto,  
Re miglior di lui non è.  
Plù, ec.

*Pr.* Grato m'è'l suon di queste  
Voci festose, o fortunate genti,  
Figlio del vostro amore,  
Non anche infetto da civil contagio  
In queste pastorali erme contrade.  
Piaccia agli Dii, ch'io ritrovar qui possa  
Quella da lungo tempo

Sospì-



Sospirata quiete,  
 Di cui non so, se assicurar mi debba,  
 O disperar: sì strano  
 Per me, e sì oscuro è'l favellar del cielo.  
 Voi fate intanto, che al gran Giove Ideo  
 Gli antichi sacrificj  
 Si apprestino sul colle. Indi del figlio  
 Diasi a l'ombra l'usato  
 Funebre onor.

*Pa.* Del nostro

Zelo non men dover che gloria sia  
 L'ubbidirti, o gran Re.

*Pr.* Sei tu, che hai queste  
 Piagge in governo?

*Pa.* Imposto

M'han gli altrui voti il non ambito incarco.

*Pr.* In così fresca etade?

*Ag.* Gli anni supera il senno.

*En.* Astrea regge i suoi passi.

*Cl.* Nè v'ha, chi a' suoi non renda  
 Rettissimi giudicj alta ragione.

*Eg.* Egle nol dice, e nol direbbe Enone.)

*Pr.* Ben ne feci altre volte

Favorevol presagio, a l'or che in volto  
 Gli fissai'l primo sguardo. Il ben impresso  
 Sentier, Paride, segui, e del sovrano  
 Nostro amor ti assicura ad ogni evento.

*Pa.* Troppo....

*Pr.* Ite, o fidi, ad eseguir miei cenni.

Tu sol resta, Agelao.

*Ag.*

*Ag.* Che farà mai?)

*Pa.* Buon per me, che di Enon l'ire placai.)

## S C E N A II.

*Priamo, e Agelao.*

*Pr.* **S'** Io di tua fede dubitar potessi,  
 Men saria la mia mente  
 Agitata, e confusa.

*Ag.* E che la turba?

*Pr.* Un sogno.

*Ag.* Un sogno or figlio

E' di vani fantasmi, or vien dal cielo.

*Pr.* Se a lui creder degg'io, tu m'ingannasti.

*Ag.* Fievol cagion per dubitarne.

*Pr.* Esposto

Certo da te fu il mio Alessandro....

*Ag.* A fiere

Selvagge: e colà vedi il monte, e'l bosco.

*Pr.* Pasto il misero fu d'orsa feroce.

*Ag.* Ah! dopo il quinto sole, in cui rividi  
 Il fatal loco, qual sperarne avanzo  
 De le tenere membra?

*Pr.* E pur la corsa

Notte mi si presenta

Pien di vita il mio figlio.

*Ag.* Facilmente il disio forma, e dipigne  
 L'immagin de le cose a noi più care.

*Pr.* Ma in luogo d'abbracciarlo alzo, e in lui vibro

Fer.



Ferro omicida. A l'ora  
Un suo grido mi desta, e d'orror tutto  
Mi sento e di sudor gelido e molle.

*Ag.* Natura da te offesa  
Scotesi, e ti rinfaccia il figlio ucciso.

*Pr.* Il so: malvagio padre  
Fui per esser buon Re. Fiamma, e ruina  
Minacciavano a Troja  
I sogni, e i vaticinj. Io n'era in pena;  
E da crudel pietà preso consiglio,  
Del regno a la salvezza uccisi il figlio.

Come sono  
Impero, e trono

Quel gran ben che il mondo crede,  
Se possanza a trar d'affanno  
Mai non hanno - un cor di Re!  
Quante volte anzi è costretto  
Dal dover di sua grandezza  
A svenar ogni altro affetto  
Di pietà, di amor, di fe!

Come, ec.

### S C E N A III.

*Enone, e i suddetti.*

*En.* **G**iuusto Re, non ti aggravi  
Porger pietoso orecchio  
A la più desolata afflitta donna,  
Che in terra sia, tratta a sì acerbo e duro

Stato

Stato ingannevolmente,  
Da chi iniquo tra noi sostien tue veci.

*Pr.* Di Paride favelli?

*En.* Di lui, che tal m'ha fatto ingiuria, e torto,  
Da moverne a pietà le fiere, e i sassi.

*Pr.* Levati; e i torti tuoi spiega: ma avverti,  
Che tu non sia, qual chi in soffrir la pena  
Di qualch'opra malvagia,  
Chiama il giudice iniquo.

*Ag.* Casi acerbi preveggo.)

*En.* In Enone altra colpa  
Non è, o Signor, che d'aver dato ad uomo,  
Che se non ebbe mai, troppo di fede.

*Pr.* Come fosti tradita?

*En.* Dirò. Sentenza ei pronunziò di morte  
In Niso, il fratel mio, che in repentina  
Rissa avea tolto altro pastor di vita.

*Pr.* Contro d'ogni omicida  
Gridan morte le leggi:  
E se Pari le leggi  
Neglette avesse, io ne l'avrei punito.

*En.* Io da fraterno amor vinta, a gittarmi  
Corsi a' piedi del perfido, e per Niso  
Pregai....

*Pr.* Ma in vano. E questo è'l grave torto,  
Onde perfido il chiami?

*En.* Detto l'avrei crudele,  
Non perfido, o Signor, se la ripulsa  
Riportata ne avessi.

*Ag.* O a l'or felice lui!)

*En.*



*En.* Co i più solenni  
Giuramenti n'ottenni,  
Che quand'io pur voleffi  
Esser sua quella notte,  
Egli dato mi avria libero e salvo  
Il mio caro germano al nuovo giorno,  
E con me celebrate avria le nozze  
Nel tempio. Ecco il mio fallo. A sue lusinghe  
Credula m'abbandono.... ed in quel punto,  
Ch'io mi credea sicura  
Di esigger la mercè di mia pietade:  
In quel punto.... ahimè! misera! egli fece  
Al mio dolce fratel troncar per mano  
Di carnefice il capo.

*Pr.* E'l vero ascolto?

*En.* Pur troppo; e scenda in me, se il ver non dico,  
Quell'aspra atroce morte,  
Che merita colui, che sotto il manto  
D'ingannevole affetto,  
E di non anco celebrate nozze,  
M'ha insieme col mio onor morto il fratello:  
Anzi me stessa uccisa:  
Che sopraviver al mio mal non posso,  
Nè deggio, se non quanto  
Vendicata mi veggia.  
Deh! se in alma di Re giustizia ha loco,  
Signor, pietà ti tocchi  
Di me, misera donna; e sia quell'empio,  
Qual di perfidia, di giustizia esempio.

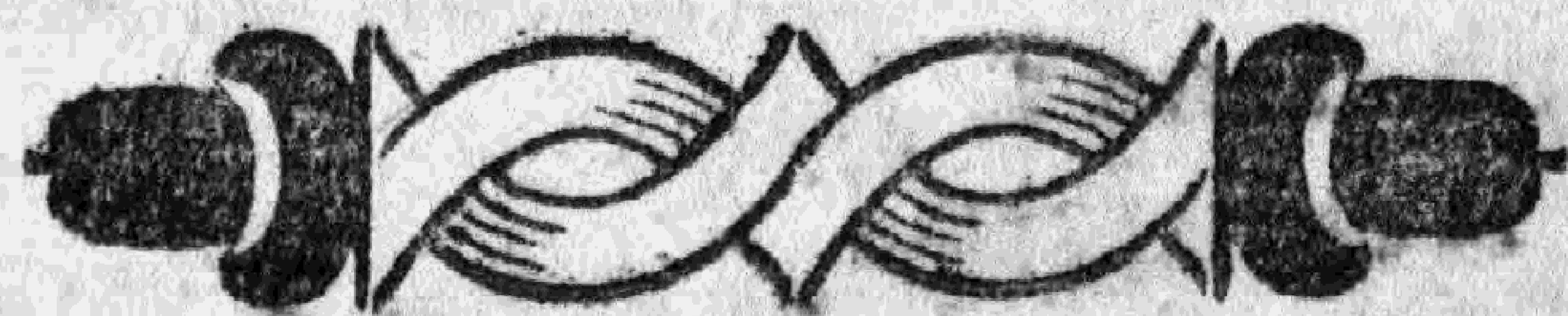
*Pr.* Enon, che a me ben nota

Sei

Sei per la eccelsa stirpe, onde discendi,  
Vanne; e se'l ver narrasti,  
Certa sii, che di Paride sul capo  
Cadrà la pena a tanto error dovuta.  
Che se mosso da prieghi,  
O da vile pietà, manco al dovere,  
Tutto il regio mio sangue,  
E tutti i regni miei strugga quel foco,  
Che nel serbato figlio  
Saria stato fatale a Priamo, e a Troja.  
*En.* E s'io dal pianto, o da l'amor mi lascio  
Sedur di quel perverso, in mio martoro  
Ei tradimenti a tradimenti aggiunga,  
E mi renda infelice  
Più di quello che or sono.  
Ma di vita egli è indegno, e di perdono.

Quanto giurava, ah! quanto  
D'amarmi il traditore,  
E d'essermi fedel!  
Ma falso era l'amore,  
E meditava intanto  
L'inganno, e'l mio dolore  
Quell'anima crudel.

Quanto, ec.



C

SCE-



## SCENA IV.

*Priamo, e Agelao.*

**Pr.** **P** Aride a me qui venga.  
(*Parte una delle guardie Reali.*)

**Ag.** Son fuor di me.)

**Pr.** Di tanta

Iniquità, cui non s'udì l'uguale,  
Che ti sembra, Agelao?

**Ag.** Paride a l'omicida.

Dando il giusto gastigo,  
Re, non mancò a le leggi.

**Pr.** Mancò, ingannando la gentil donzella,  
Col prometterle cosa,  
Che, se osservata, ingiusto:  
Se inosservata, lo rendea spergiuro.

**Ag.** Con l'imeneo se le compensi il danno.

**Pr.** La salvezza di Niso essere il prezzo  
Dovea de' suoi sponsali.  
Quello se le defrauda. Il suo possesso  
Fatto è ingiuria, e rapina. Enon delusa  
Vuol giustizia, e l'avrà:  
E Paride morrà.

**Ag.** Morrà?...

**Pr.** Puoi dubitarne?

**Ag.** Paride sventurato!

Mal si puote sfuggir forza di fato.

Vor-

Vorrei... Ma che?... Non so...  
Guardati... Ah! cor non ho:  
(Ed ei non sa perchè.)

Risvegli in te pietà

Saper che in verde età,

Non è maturo il senno,

E forte il cor non è.

Vorrei, ec.

## SCENA V.

*Priamo, e Paride.*

**Pa.** **D** Unque Enon vuol mia morte? e chiu-  
dea l'ire?)  
Ecco il Re. Che dirò?

**Pr.** Paride, è vero,

Che per sentenza tua Niso sia morto?

**Pa.** A la legge ubbidii, che il condannava,  
Perchè d'altri omicida.

**Pr.** Hai soddisfatto al tuo dover. Ma acceso  
D'un malvagio disio, dimmi, in qual legge  
Trovi, che giusto sia tradir donzella  
Sotto titol di sposo, e con promessa  
Di renderle il fratel libero e salvo:  
E poi nulla adempir de' patti iniqui,  
Lasciando la meschina

Doppiamente ingannata? Di. Rispondi.

Perchè taci? A che tremi? Ov'è quel franco  
Parlar, che han gl'innocenti? Ardisci omai.  
Giudice io ti fo cor. Tu reo non l'hai.

C 2

Pa.



*Pa.* Re, dei due gravi eccessi, onde al tuo trono  
 Accusato son'io, basta, che un solo  
 Sia vero, in mia condanna.  
 Ma se l'opre giustifica un fin retto,  
 Forse di quel che sembro,  
 Men colpevole sono. Amai gran tempo  
 La bella Enon. Ripulse  
 Ne riportai. Piegò quel cor ritroso  
 La sventura di Niso. Ella in suo scampo  
 Pianse: pregò. Da l'amor mio l'ottiene,  
 Purchè sposa mi sia. Vi assente; e'l nodo  
 Celebrato già fora in faccia a i Numi:  
 Ma si sperò, che il tuo vicino arrivo  
 Ne accresceria la pompa. Un breve indugio  
 Non fa oltraggio a la fede. Io gliela serbo.  
 Sua è la mano: suo il cor. Vadasi al tempio.  
 Di che si può doler?

*Pr.* Duolsi di Niso,  
 Dopo i tuoi giuramenti  
 Barbaramente ucciso.

*Pa.* Mi accecò, lo confesso,  
 Forza d'amor ne la promessa iniqua.  
 Ma quando in cosa iniqua  
 Si dee fede serbar?

*Pr.* Ma quando abuso  
 Lice al giudice ancor far del suo grado,  
 Del poter, de le leggi?

*Pa.* Amor....

*Pr.* Già intesi.  
 O a ben regger se stessa, e meno gli altri,  
 O sem-

O sempre inetta gioventù! Di Enone  
 Disponi agli sponsali; e soddisfatto  
 Sia a l'onor suo.

*Pa.* Tanto anch'io bramo, o Sire.  
 Così fine i perigli abbiano, e l'ire.)

*Pr.* Sotto sì amabil volto  
 Spirti sì bassi, e rei?  
 Creduto non l'avrei:  
 Ma il volto m'ingannò.  
 Ragion non lo sostenne.  
 Senso lo pervertì.  
 La fede altrui tradì;  
 E al suo dover mancò.  
 Sotto, ec.

## S C E N A VI.

*Paride.*

Qual mi resta speranza  
 In sì avverso destin? Chi in mio soccorso  
 Sarà? Pietoso Re? ma giusto, e irato.  
 Femmina amante? ma tradita, e offesa.  
 Qual primo placherò? Tu, bella Dea  
 D'Amor, tu, Citerea,  
 Che in ricever da me nel gran litigio  
 Il favorevol voto  
 Tanti mi promettesti almi dilette,  
 Vien tu in mia aita; e non soffrir, che chiuda



I teneri anni miei morte angosciosa  
In odio al mio regnante, e a la mia sposa.

Poc' anzi era lieto :  
Or sono infelice :  
Perchè non mi lice  
Sperar che la sorte  
Si torni a cangiar ?  
Ahi! vano conforto !  
Conosco il mio torto.  
Severo è' l regnante.  
Tradita è l'amante.  
Si vuol la mia morte.  
Convien disperar.  
Poc' anzi, ec.

Ballo di Coribanti, i quali escono dal  
tempio di Giove, e scendono giù  
del monte.

Fine dell' Atto Terzo.



AT.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

*Enone, e Cleone.*

**T**U di Priamo intendesti  
L'alto voler.  
*En.* Tu quel di Enon.  
*Cl.* Suo impero  
E' che tu vada al tempio, e che di sposa  
Porga, e riceva la scambievol fede.  
*En.* Pria la neve col foco  
Si accoppierà, che con quell'empio Enone.

SCENA II.

*Priamo, e i suddetti.*

**M**Al ti ostini in tuo danno.  
*En.* Eccelso Re, questa non è la pena  
Dovuta a chi mi offese  
Si atrocemente. Ah! non voler, che a lato  
Di colui passi i giorni,  
Per cui vita mi fia peggior che morte.  
Esser anzi vorrei pasto a le belve,  
Che giunta al peggior mostro della terra.  
*Pr.* L'imeneo, che ricusi, è' l sol compenso  
A l'onor tuo. C 4 *En.*



*En.* Gli Dei  
Pura fanno quest'alma, e che mia colpa  
Non son gli altrui spergiuri.

*Pr.* L'ira ti acceca.

*En.* A l'odio mio, che è giusto,  
S'insidia la vendetta,  
Titolo, il so, di moglie  
Strugge quel di nemica. A me de l'onta  
Tutto l'aggravio, e tutta  
La ragione de l'odio ancor rimanga.

*Pr.* Eh! datti pace omai. Lascia, che adempia  
Giustizia le sue parti.  
Sii moglie; e cura mia sia 'l vendicarti.

*En.* Se mi verrà quel perfido,  
Benchè consorte, a lato,  
Braccio di ferro armato  
Feroce alzar saprò - sul traditore,  
E poi quel ferro istesso  
In sen m'immergerò,  
E a un tempo finirò - vita, e furore.  
Se, ec.

### SCENA III.

*Priamo, e Cleone.*

*Cl.* **E**lla sen va dolente a' suoi sponsali,  
Qual'altri al suo supplizio.

*Pr.* Chi la costringe a l'abborrito nodo,  
Riporralla ben tosto in libertate  
Con la morte del reo.

*Cl.*

*Cl.* Dopo le nozze ancor legge sì atroce?

*Pr.* Cleon, non lo farei, se il solo oltraggio  
Di Enon fosse il suo onor. Ma v'è la testa  
Del fratel suo, recisa  
In onta al giuramento.  
Sposa del fratricida, ella trarrebbe  
Giorni troppo infelici.  
Non v'è stato peggior di quel di moglie  
In talamo odioso. Io non ho lei,  
Ma Paride a punir. Vo che sia questo  
De' suoi giorni l'estremo.  
Duolmene. Io l'avea caro:  
Ma quand'egli anco fosse un de' miei figlj,  
Altri non prenderei voti, e consigli.

Al Re giustizia è guida,  
Come al nocchier la stella.  
Questa perduta e quella,  
Forza è 'l dover perir.  
L'austro imperversa, e l'onda:  
Porto non v'è nè sponda:  
Rischio sovrasta, e danno;  
E non si può sfuggir.  
Al Re, ec.

### SCENA IV.

*Cleone, poi Egle con Eurialo.*

*Cl.* **E**Gle or sarà contenta.

Eccola. Eurialo è seco, e par che 'l miri

C 5

Disde-



Disdegnosa. Chi sa? Sono in amore  
Certi propizj istanti.  
Se sapeffer gli amanti  
Conoscerli, e buon'uso  
Farne, sarien più brevi i lor martiri.

*Eg.* Ed è vero? e lo credo?

*Eu.* Ora nel tempio

Degl'inni nuziali il canto echeggia.

*Eg.* Tornan dunque a goder gli sposi amanti?  
Han fine i lor rancori?

Si rinnovano i miei? Sì poco a core  
Ti fur d'Egle i comandi? E tu mi amasti?

*Eu.* Bella, ma ingiusta Ninfa, è ver, non seppi  
Farti acquisto, e mercè d'atti malvagj.

Volli un miglior serbarti,  
E più innocente amor. Se nol gradisci,  
Altro vedi, altro scegli *(mostrandole Cleone.)*

Più fortunato amante,  
Perchè men generoso.

*Cl.* Sì: bell'idolo mio, tutte usai l'arti  
Del tuo sdegno in favor per meritarti.

*Eu.* Vani sforzi, o Cleon. Già sai le nozze...

*Cl.* Nozze infauste, infelici, atre, lugubri.

*Eu. & Eg.* Come?

*Cl.* In uscir del tempio

A Paride reciso

Fia lo stame vital sotto la scure.

*Eg.* Che? Paride avrà morte?

*Cl.* Opra felice

De' miei consigli, a ben servirti intesi.

Io spergiuro lo resi,

Quan-

Quando a Niso diè morte. Or del suo inganno  
Ne paga il fio. Tu vendicata il frutto  
Rendine a me....

*Eg.* Tel renda,

Anima scellerata,

Tutta l'atrocità d'un fier rimorso.

*Eu.* Or torna Egle a piacermi.)

*Cl.* O Dei! Pur da te imposto....

*Eg.* Chi t'impose, o crudel, che d'Egle un voto

Fosse il sangue di lui? Lo amava, e a l'ora

Tel dicean l'ire mie. L'amo, e più forte

Or tel dice il mio affanno.

Mal nel mio cor leggesti.

Male il cenno intendesti; e tu dovevi

Meglio pria consultarmi.

Fuggi. Involati. Audace

Più a mirarmi non sii, non che ad amarmi.

*Cl.* Andrò, ingrata: sì: andrò: contento almeno,

Che s'io ricevo il torto,

Tu ne risenti il danno.

Non mi posso pentir di aver già tolto

A te un'amante, a me un rival. Per sempre

In te resti a infierir rabbia, e dolore.

Vincer lieve a me fia dispetto, e amore.

Quell'augellino,

Ch'è fuor d'impaccio

D'ingrato laccio,

Non fa ritorno,

Dove ha perduta

La libertà.

Qua



Qua e là d'intorno  
Battendo i vanni,  
Gli andati affanni,  
E i nodi infranti  
Cantando va.

Quell', ec.

## S C E N A V.

*Egle, ed Eurialo.*

*Eu.* **B**En punito è Cleon....

*Eg.* Nè minor pena  
Ad Eurialo si deve.

*Eu.* In che peccai?

*Eg.* Ne la morte di Niso.

*Eu.* Cleon diede il consiglio.

*Eg.* E tu la mano.

*Eu.* Un'ingiusto comando  
Non fa reo chi ubbidisce.

*Eg.* Sol perchè tu ubbidisti,  
Paride va a morir.

*Eu.* Che far potea?

*Eg.* Tutto: il colpo impedir: campar l'amico;  
E Paride con lui.

*Eu.* Senza espor la mia testa....

*Eg.* Questo dovevi ancor.

*Eu.* Ma....

*Eg.* Non ascolto

Ragion. Paride salva, e avrai perdono.

*Eu.* Se dato fosse rivocar da l'ombre

Quel-

Quella di Niso....

*Eg.* Eh! vanne.

Lasciami in libertà sospiri, e pianti.

Tutti in odio or mi sono amori, e amanti.

*Eu.* Ora, occhi amabili, più mi piacete,  
Che in me volgete  
Rai sì sdegnosi.

Qual s'aura l'agiti, fiamma più splende:  
Tal la bell'ira, che in voi si accende,  
Vi fa più fulgidi, e più vezzosi.

Ora, ec.

## S C E N A VI.

*Egle, e poi Enone.*

*Eg.* **C**Or, non t'intendo. Or'odj. Or'ami. Or  
(cerchi  
Vendetta. Or la paventi.  
Che vuoi? Di quell'ingrato  
La morte? Ah! no. Viva anche altrui: ma viva.  
Ripariam, se si può, l'orribil colpo.  
Ma per qual via? ...

*En.* Saremo,

Egle, al fin soddisfatte.

Tu sprezzata, io tradita

Vedrem morto colui, che in gir fra l'ombre

I nostri porteravvi

Più esecrabili voti.

*Eg.* Se volevi, che ad Egle

Di Paride piacesse il fato acerbo,

Enon, ti convenia mostrarne affanno.

Ma



Ma tu ne vai con fasto,  
 Quasi d'opra gentil, quasi di eccelso  
 Trionfo. Ah! dispietata,  
 Che sì vago garzon, senza che a lui  
 Vaglia l'esser tuo amante,  
 Giovi l'esser tuo sposo, uccidi, e sveni.  
*En.* Oh! chi creduto avria, che dopo tanti  
 Tuoi torti il compiangessi?  
 Che sì, che in te risorse  
 Amor, dacch'io l'abborro? In lui ti piace  
 L'odio di Enon. Ma poco  
 Utile sarà a lui la tua pietade.  
*Eg.* Siagli la tua. Va. Prega.  
 Chiedi. Ottiengli perdon. Puote in te sola  
 Esser la sua salute.  
*En.* Quella ancora di Niso era in lui solo.  
*Eg.* Quanto indegno ei n'è più, più ne avrai lode.  
*En.* Seguami ciò che vuol, lode, o pur biasmo:  
 Giusto sembri, od ingiusto: altro non calmi,  
 Se non la mia vendetta.  
*Eg.* Di cotesta ostinata ira proterva  
 Un dì ti pentirai. Credilo ad Egle.  
*En.* Finirà, pria che l'ira, in me la vita.  
 Vo che mora il perverso. Egle, che tanta  
 Mostra averne pietà, vada: il difenda:  
 Lo salvi: ma de l'opra  
 Ad ogni altra, che a Enon, la gloria ascriva.  
*Eg.* Piacemi; e in onta tua farò ch'ei viva.  
 Vivrà per tuo dispetto  
 L'oggetto-del mio amor-se ben'ingrato.  
 Qual.

Qualche conforto almeno  
 Sarà - di mia pietà  
 Quel vano tuo furor - mal vendicato.  
 Vivrà, ec.

## S C E N A VII.

*Enone, e poi Paride con guardie.*

*En.* **D**I un vano minacciar, forti miei sdegni,  
 Ridetevi. Già passa  
 Dal tempio al ceppo il vostro  
 Nemico. Priamo è giusto:  
 Implacabile Enon. S'anche in suo scampo  
 Tutto congiuri, io sola  
 Basto a perderlo... O Dei!  
 [ *Vedutosi, nel rivoltarsi, vicino Paride, vuol*  
*fuggirsene: ma vien fermata da lui.* ]  
*Pa.* Fermati...  
*En.* Lascia...  
*Pa.* Pria ch'io vada a morir...  
*En.* Lasciami, iniquo...  
*Pa.* Non privare un tuo sguardo  
 D'un fier diletto.  
*En.* Mel darà il tuo sangue.  
*Pa.* Quel guardo in nuova pena  
 Mi fia...  
*En.* Nemmen per pena ei ti si deve.  
*Pa.* Col negarlo, un'indugio  
 Frapponi al mio destin. Mirami, e parto.  
*En.*



*En.* Su via. Prendilo, e vanne.

Ahimè!

*{ Lo guarda, e subito altrove rivolgesi, ma  
stendendo il braccio, come in atto di rispi-  
gnerlo, dà campo a Paride di prenderle la  
mano, e poi di gettarsele a' piedi. }*

*Pa.* Ma a le tue piante,

Bella nemica mia, sposa nol dico,

Mi trovi, e poi m'uccida. (*Enone piagne.*)

Care lagrime! oh! foste

Spremute da pietà. Morrei contento.

*En.* Pietà, sì, da quest'occhi a me le sprema:

Ma non per te. Niso infelice! è forza,

Che a l'ombra tua le sparga,

In faccia al tuo uccisor. Ma tu, che sotto

Lusinghevole aspetto

Nudrivi un falso cor, perchè ugualmente

Trofeo di tua ferezza esser dovessi

Il tuo sangue, e'l mio pianto;

Non attender da me, che t'accompagni

Nemmeno al tuo supplizio un mio sospiro.

Con le mie furie a canto

Vanne... (*siate ora forti, o mie giust'ire*)

Vanne.... Sì: lo dirò... Vanne a morire.

*Pa.* Crudel, pur lo dicesti; e pur del fiero (*Si leva.*)

Labbro ti uscì la ria condanna. Enone,

Consorte, addio. Tu dopo estinto almeno

Perdonami. Finisca

L'odio tuo sul mio sasso; e di talvolta:

Paride l'infelice

Mi offese: ma costretto.

*Er.*

Errò: ma fu destin. N'ebbe il gastigo:

Ma'l seguìro a la tomba amore e fede:

E se non si opponean gli astri nemici,

Lunghi vivuti avremmo,

Ei mio sposo, ed io sua, giorni felici.

*En.* O per mio fato, e per tua colpa, o sempre

Funesto a la mia pace,

Che pretendi? che vuoi? Nel fraticida

Far ch'io abborra lo sposo? o ne lo sposo

Far ch'ami il fraticida? Ah! se a l'amore

Luogo più non riman per l'innocenza,

Lasciala a l'odio mio. Suoni di Niso

Su la tua bocca il nome.

Mostrami l'atra scure. Il tronco capo

Recami, e'l sangue suo. De' tuoi fa pompa

Vili spergiuri. Irrita il mio dolore.

Ma taci l'imeneo: taci l'amore.

Che dissi? Anzi l'amore,

E l'imeneo rammenta,

Ed il talamo ancora, e l'ara, e i Numi.

Tutto i tuoi falli, e tutto

Aggrava il mio furor. Che mai di peggio

Fatto avresti nemico,

Di quel che amante e sposo? Il meritava

La mia fede? il mio amor? Posi in obbligo

Per te impero di padre,

Per te minacce di destin. Per sempre

Pace m'hai tolto, e spene.

Vanne a morir. Non finirà, già'l sento,

Nè pur con la tua morte il mio tormento.

*D*

*Pa.*



*Pa.* Vado, o sposa. Un guardo irato,  
 Dammi ancora, e vado a morte.  
 Oh! foss' egli sì spietato,  
 Che bastasse a tormi vita  
 Per tua gloria, e per mia sorte.  
 Vado, ec.

## SCENA VIII.

*Enone.*

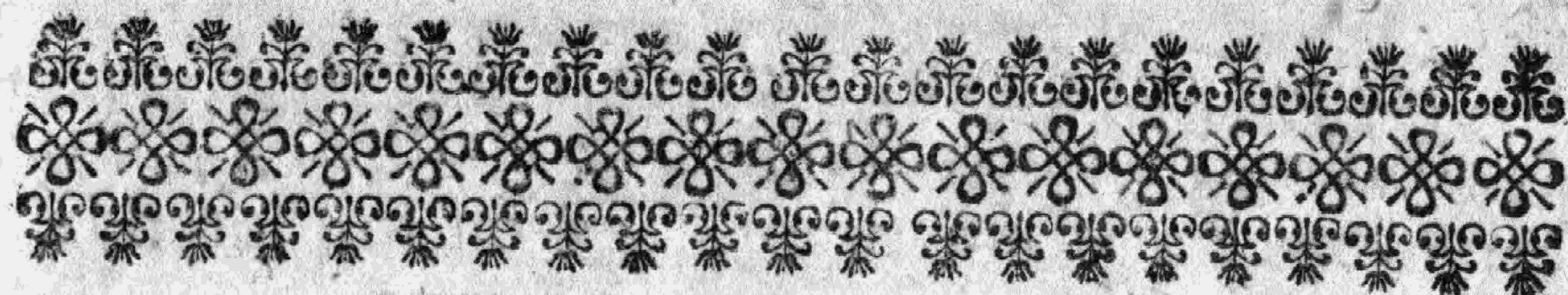
**U**N certo erasi desto  
 In mezzo a l'ire mie tenero affetto,  
 Che quasi disarmò la mia vendetta.  
 Pur vinsi: e quel perverso avrà pur morte.  
 Morte?... Crudel vittoria! O Dio! Tra poco  
 Chiusi i bei lumi al giorno,  
 Scolorirà quel volto, e quelle labbra  
 Ammutiran, forse col nome ancora  
 Di Enon.... Vana pietà! Piangasi, e mora.

Crudel, che ti fec'io?  
 Almen col tuo morire  
 Finisse il dolor mio:  
 Ma vendicata ancor non avrò pace.  
 Che più volete, o Dei?  
 Son tutti i voti miei  
 Mio cruccio, e mio timor.  
 O fato, o genitor-crudo, e verace!

Crudel, ec.

Fine dell' Atto Quarto.

AT-



## ATTO QUINTO.

## SCENA I.

*Priamo.*

**Q**ual' è questo de l'alma atroce affanno  
 Per l'infelice giovane? Rimorso  
 Non è, se giusto fui. Non è pietade,  
 S'è dolor tanto acerbo; e s'è dolore,  
 Chi mel desta nel core?  
 Che farà mai?

## SCENA II.

*Egle, e Priamo.*

*Eg.* **S**E fosse  
 Men grave la cagion, donde son mossa,  
 Non oserei di presentarmi, o Sire,  
 Al tuo aspetto Real, semplice ninfa,  
 Solo a i suoi boschi, e a le sue greggj avvezza.

*Pr.* Qual sei? perchè a me vieni? e che richiedi?

*Eg.* D'Agelao sono figlia. Egle è'l mio nome.

*Pr.* Figlia di fedel servo, a me sei cara.

*Eg.* Pria che segua il mio dir, per lui t'imploro  
 Perdon.

D 2

*Pr.*



- Pr.* Sol per chi è reo, perdon si chiede.  
*Eg.* Tal' egli è forse, se pietade è colpa.  
*Pr.* In me sveglj un timor. Fa ch'io t'intenda.  
*Eg.* Ad esser sei vicin misero, e iniquo.  
*Pr.* Due gran mali ad un Re, miseria, e colpa.  
*Eg.* Ambo sfuggir potrai: ma dammi il padre.  
*Pr.* Te ne assicuro a sì gran prezzo. Parla.  
*Eg.* In Paride tu uccidi un che è tuo figlio.  
*Pr.* Paride figlio mio? Sogni, o vaneggj.  
*Eg.* Nè sogno, nè vaneggio. Il ver ti dico.  
*Pr.* Non è mio figlio, chi pastor qui nacque.  
*Eg.* Qui non ebbe il natal, ma qui la vita.  
*Pr.* Le fasce egli sortì da ignobil padre.  
*Eg.* Di, da padre crudel, che espor lo fece.  
*Pr.* Tal'era il mio: ma'l divorar le fiere.  
*Eg.* Le fiere men di te fur dispietate.  
 Paride è'l tuo Alessandro.  
 Del padre ecco il delitto: ecco il tuo ancora,  
 Se non rivochi la crudel sentenza.  
*Pr.* A me venga Agelao.  
*Eg.* Timida a lui m'ascondo,  
 Che tanto palesai geloso arcano.  
*Pr.* Donde mossa a parlar?  
*Eg.* Per non vederti  
 Commetter crudeltà così esecranda.  
*Pr.* Quando, e perchè l'alto segreto il padre  
 Ti confidò?  
*Eg.* Non so tacerti il vero.  
 Atterrir volle un mio nascente affetto.

*Pr.*

- Pr.* Ciò che zelo, e pietà pareva poc' anzi,  
 Era dunque in te amor. Non arrossirne.  
*Eg.* Credine ciò che vuoi. Pari è tuo figlio.  
*Pr.* Priamo in affar sì grande  
 Facil non creda a giovanetta amante.  
*Eg.* Agelao torrà i dubbj a i detti miei.  
 Già parlò il mio dover. Tu padre sei.

Pietosa, o amante credimi:  
 Quegli è tuo sangue, e meglio  
 Il cor ti parlerà.  
 Contro di lui ti basti  
 Che usasti, - padre barbaro,  
 La prima crudeltà.

Pietosa, ec.

## S C E N A III.

*Priamo, e Agelao,*

- Pr.* **F**ieri sospetti Egle in me ha desti. E' male  
 Il creder tutto; e'l creder nulla è peggio.  
 Arte or mi giovi ) Sì dolente, e mesto  
 Ten vieni al tuo Signor?  
*Ag.* Deh! come, o Sire,  
 Non esserlo di Pari al duro caso?  
*Pr.* Te ne ho pietà. Bambino  
 So che'l prendesti ad educar qual padre.  
*Ag.* Gli accorti modi, e l'alma eccelsa, e i rari  
 Pregj mel rendean caro al par di figlio.  
*Pr.* Nato certo egli par di regal sangue.

D 3

*Ag.*



*Ag.* L'onor di queste selve in lui fia spento.

*Pr.* Quanta i suoi genitor n'avranno angoscia!

*Ag.* Fortuna loro è l'ignorarne il fato.

*Pr.* L'ignorano? T'inganni. Io te ne accerto.

*Ag.* Fama in recar sciagure ali ha sì preste?

*Pr.* Eh! parlò già la figlia. Or parli il padre.

*Ag.* Ahimè! che ascolto? Egle mi avria tradito?)

Non so....

*Pr.* Servo infedel, cessa una volta

D'esser mendace; o ti trarranno a forza

Torture, e verghe il mal celato arcano.

*Ag.* Fu il parlar già mio fallo; or fia mia morte)

*Pr.* Attendine pietà, se il ver ne dici.

*Ag.* Qual la posso sperar colpevol servo,

Se non l'ebbe da te figlio innocente?

*Pr.* Di questo figlio vo saper che avvenne.

*Ag.* In Paride egli vive, a più spietato

Destino, ah! riserbato.

*Pr.* E che? Tu colà esposto

Not lasciasti a le fiere?

*Ag.* Lo feci: ed il meschino

Stato ne fora lagrimevol pasto;

Ma quelle più di te n'ebber pietate.

*Pr.* Ne la selva il lasciasti; e sai che in esso

Impietosir le belve?

*Ag.* L'ignorerei, se dopo corso il quinto

Dì non tornava a riveder l'infausto

Loco....

*Pr.* E in vita il trovasti?

*Ag.* Illeso il vidi

A le

A le poppe allattar d'orsa, a lui fatta  
E nutrice, e custode.

Qual rimanessi, non saprei. Da interna

Forza sentia spignermi a lui: ma tema

Mi ritenea. La belva

Va intanto, e si rinselva

A cercar nutrimento. A l'or fo core.

Mi avanzo, e preso il pargoletto in braccio,

In mia casa lo reco, e sotto il nome

Di Paride....

*Pr.* Possenti

Numi, che vi fec'io?

Perchè sul figlio mio

Forzarmi ad infierir? Potea parerne

La primiera condanna o timor vano

Di sogno femminile, o ambiziosa

Gelosia di comando.

Ma prescritta mi è l'altra

Da quel dover, che a chi sceglieste al regno,

Per vostra legge incombe. O legge! O pena!

Povero figlio! esser non posso padre,

Se non mi rendo ingiusto:

E non posso esser giusto,

Se non son parricida.

*Ag.* E'l cor ti soffrirebbe

Di lasciarlo perir?

*Pr.* Così richiede

La comun causa, e la giurata fede.

Enon si rassicuri. I suoi natali

Tacciansi a lui per risparmiargli affanno;

D 4

E'



E'l morir gli si affretti. Io vado intanto  
La sua, la mia sciagura a pianger solo:  
Che su gli occhi di un Re par vile il pianto:  
Ma ne l'alma di un padre è giusto il duolo.

Padre sono; e son regnante;  
E condanno il figlio a morte.  
Lo compiango, e vo ch'ei pera.  
Sii, natura, in me più fiera;  
O, virtude, in me più forte.  
Padre, ec.

## S C E N A I V.

*Agelao.*

*Ag.* **E** Tu sei genitor? Solo una volta  
Desti il viver al figlio, e due gliel togli.  
Egle, qual frutto cogli  
Di tua pietà! Non salvi  
L'amante, e arrischj il padre. Ah! che non tanto  
Silenzio m'imponea timor di pena,  
Quanto il veder sul capo sventurato  
Premere la man d'inesorabil fato.

## S C E N A V.

*Enone con Eurialo, e Agelao.*

*Eu.* **F**iglio di Priamo è l'uccisor di Niso? (*Ad En.*)  
*En.* Egle testè mel disse.

*Ag.*

*Ag.* E'l ver ti disse.  
*En.* Tradite or sì vi veggo, o mie giust'ire.  
Egle mel minacciò.  
*Ag.* Saresti ancora  
Tanto crudel, fino a portar sul trono  
Le furie tue? fino a voler che un padre  
Si disumani?  
*En.* A suo piacer ne faccia,  
Che'l può, contra la fede, e contra il giusto.  
A me resterà sempre  
La ragione de l'odio, ancorchè vano.  
*Ag.* E se il Re persistesse  
Nel giudicio già dato, e tu'l potessi  
Rivocar co'tuoi preghi?  
*Eu.* Enon dal giuramento  
Assolver nol potria.  
*En.* Nè potendo il vorria. Suo corso adempia  
Ciascuno: ei di giustizia: io di vendetta.  
*Ag.* Eh! no: serbalo a te: serbalo al padre;  
E cangerai, nuora di Re, tua sorte.  
*En.* Enon resti a' suoi boschi. Ei vada a morte.  
*Ag.* Scampo non s'apre al misero: che troppo  
Congiurano in suo mal natura, e amore.  
*Ad Eu.* Malvagio consiglier! Barbaro core! (*Ad En.*)

## S C E N A VI.

*Enone, ed Eurialo.*

*En.* **B**arbaro: ma in mia pena.

D 5

*Eu.*



*Eu.* Enon, dì il vero.

Non è più Niso estinto  
De' tuoi cruccj il più fiero,  
In Paride tu l' hai.

*En.* Fuor che di sdegno,  
D' ogni altro affetto mio Paride è indegno.

*Eu.* Altro suonan le voci: altro il cor pensa.

*En.* Di ciò che pensa il cor, dà segni il labbro.

*Eu.* Niso forger potesse a nuova vita.

*En.* A l' or sì, che placarsi  
Potrebbe il cor. Ma, o Dio!  
Quel riviver non può, nè ceder questo.

*Eu.* Non mi lasciar. Con me qui Priamo attendi.

*En.* Anzi del suo dolor fuggo l' aspetto,  
Che aggraverebbe il mio.

*Eu.* Cosa udir grata  
Forse ad ambi farò.

*En.* Dopo il funesto  
Nuncio, che mi recasti, io nulla spero.

*Eu.* Spesso ne' casi avversi,  
Dove si attende men, sorge fin lieto.

*En.* Non pensassi far sì, che preghi io porga  
Per l' infelice. Voglio

Pria vederne lo strazio, e poi morire.

*Eu.* Veggo i custodi. Il Re non è lontano.  
Tu spera, e taci.

*En.* Ogni conforto è vano.

Al nuovo april giuliva  
Torna la selva, e' l' prato,

Ma

Ma che la dolce spene  
Più nel mio sen riviva,  
Possibile non è.

Dolce goder, se' l' bene  
Giammai non si perdesse;  
O se perir potesse  
Ogni memoria ancora  
Del ben che si perdè.

Al, ee.

## S C E N A VII.

*Priamo con guardie, e i suddetti.*

*Pr.* **O** Ra il sogno, or le smanie... Eurialo, dim- (mi,  
E finisci di uccidermi, del figlio  
La costanza, la morte....

*Eu.* Non t'irriti, o Signor, ch' io posto indugio  
Al sovrano comando, a te qui venga  
Cosa a svelar, che, tua giustizia salva,  
Te varrà a trar d' affanno, e d' ira Enone.

*Pr.* Molto di te prometti.

*En.* Ei gitterà le sue parole al vento.

*Eu.* Per la morte di Alceo, giusta sentenza (A Pr.)  
Cadde in Niso omicida; e l' eseguirlo  
Paride a me commise....

*En.* Ma dopo la promessa (A Pr.)  
Di renderlo a me salvo,  
E dopo le giurate infaste nozze. En.)

*Eu.* Detto questo anco avrei. L' impeto affrena (Ad  
Del



Del tuo venir si sparse (A Pr.)  
 Intanto il lieto avviso. A me, cui molto  
 De l'amico increfcea, nacque in pensiero,  
 Che a l'età riflettendo  
 Tu del garzone, al chiaro sangue, al fallo  
 In caso repentino, a i già conclusi  
 Sponsali, e al ben che ne verrebbe a questa  
 Giovane sfortunata....

*En.* E tanto iniquamente, ahimè! tradita. (A Pr.)

*Eu.* Donna non può tacer ) temprato avresti  
 (A Pr.)

Il rigor de la legge; e che ben fosse  
 Serbarlo al tuo giudizio.

*En.* Deh! posto avessi in opra (Ad Eu.)  
 Un sì nobil pensier: che dentro il cieco  
 Carcer non giacera l'informe busto....

*Pr.* Attendi il fine, e non turbar suoi detti. (Ad En.)

*En.* Taccio: ma chi'l potria  
 In sorte sì crudel, qual'è la mia?

*Eu.* Standomi fermo a salvar Niso, io feci (A Pr.)  
 Segretamente ad uom, per gravi eccessi  
 Già condannato a morte,  
 Troncare il capo, e fattol ricoprire  
 De le vesti di Niso, il grido sparli....

*En.* Cieli! ed è vivo il mio germano? (Ad Eu.)

*Eu.* E' vivo.

*Pr.* E con lui vivrà ancora il figlio mio.  
 Paride a me. Custodi,  
 Accelerate il passo.

*En.* Tanto è'l piacer, che mi si affolla intorno

Al

Al cor, che non so donde  
 Io m'abbia a cominciar. Pietoso amico!  
 Clemente Re! Diletto Niso! Amato  
 Pari! Felice Enon! Sire, più ch'altro,  
 Mi fa lieta il mio ben, perchè è tuo bene.  
 Tu con me, tu per me misero... Ah! fammi  
 Contenta appien, come tu appieno il sei.  
 Dammi, giusto e pietoso,  
 Dammi col reo fratello il caro sposo.

## S C E N A U L T I M A.

*Paride, Egle, Cleone, Agelao, seguito di  
 Trojani, di pastori, e di ninfe, e i  
 sopradetti.*

*Pr.* **V**ieni omai, figlio mio, vientene in queste  
 Braccia. Non lo sdegnar, se ben due volte  
 Ti fui padre sì rio. Lo veller forse  
 Per far prova di me gli avversi Dei.  
 Ma al fin s'impietosir. Tu i mali obblia,  
 Che ti feci costretto, ed ama il padre.

*Pa.* Padre, .. sì dolce nome  
 Più non mi uscì del labbro:  
 Padre, e Signor, mi è cara  
 La vita che mi desti, e che or mi rendi,  
 Per poterla in tuo pro, quand' uopo il chiegga,  
 Spender con più di gloria; e assai più cara  
 L'avrò, se tu mi plachi  
 Quella, per cui sol vita

Esser.



Essermi può gioconda.

*Pr.* Non do leggi al suo core. Ella risponda.

*En.* Crudel! ch'io più sia tua? Ch'io più mi scordi  
Degli oltraggi? de i pianti?

Non lo farò: no, se mi sforzi ancora

L'antico amor: no, se il tuo padre istesso.

Credilo, non a me, ... ma a quest'amplesso.

*Pa.* Sposa... amor mio... che gioja!

Fido ognor ti farò, quale or ti sono.

*En.* Sì: che in van spereresti altro perdono.

*Pa.* Egle, Eurialo, Agelao, siate or voi tutti,

Come il foste de' mali,

Di mie fortune a parte.

*Ag.* Mi trae dagli occhi l'allegrezza il pianto,

*Pa.* Ed Eurialo non parla? ei cui primiero

Si deve il merito di sì lieti eventi?

Egle, sia questa un'opra

De l'amor tuo.

*Ag.* Ben vi consente il padre.

*Eg.* Eurialo, l'amor tuo servì a' miei voti

Più di quel di Cleon. Ti accetto, ed amo.

*Eu.* Del felice mio inganno or colgo il frutto.

*Cl.* E a me sol resta la vergogna, e'l lutto.)

*Eu.* Vedi, Cleon, se l'amista trionfa.

Egle è più tua conquista, e mio dolore?

*Cl.* A non servir più ingrata apprenda il core.)

*Pr.* Niso non obbiamo. A lui si vada,

Dubbio ancor del suo fato.

*Tutti.* Non mai giorno splendè più fortunato.

CO.

## C O R O.

Quel dolce mormorar di cheto rio,  
Quel molle susurrar d'aura soave  
Altro non è che applauso à sì bel giorno.  
Spoglia l'Ida per lui l'orror natò:  
Per lui di miglior messe è biondo il campo:  
Per lui di più be' fiori è'l prato adorno.

Quel, ec.

Fine del Dramma.



LI.



# LICENZA.

**F**Ra le tre Dee l'alto litigio inforse,  
 Per cui celebri ancora  
 Vanno le fole Achee. Ciascuna altera  
 Di sua dote maggior, qual per beltate,  
 Qual per senno, e valor, qual per grandezza,  
 Ne contesero il vanto, e l'aureo Pomo,  
 Che le gare svegliò, stava in potere  
 Del bel pastore Ideo, giudice eletto  
 A decretar per la più degna il pregio.  
 Paride, si sospenda  
 Il giudicio fatal. Due tu ne oltraggj  
 Nel trofeo d'una sola. Esser vuoi giusto,  
 Ed a tutte gradir? Vedi ogni dote  
 Di beltà, di grandezza, e di virtute,  
 In quell'emule Dee sparsa, e divisa,  
 Meglio in una raccolta.  
 Questa qual fia? L'Austriaca Augusta **ELISA.**

Chi non crede insieme accolto  
 Alto senno, e gentil volto,  
 Core invitto, e dolce impero,  
 Vegga **ELISA**, e lo dirà.  
 Al suo pregio, al suo valore,  
 Merto equal, non che maggiore,  
 Non ammira il secol nostro,  
 Nè sognò la prisca età.

Chi, ec.

Ballo di Nobili Trojani.